



Ritrovati 100 film di Stanlio e Ollio

HOLLYWOOD — Ci sono voluti quattro anni di ricerche, viaggi e spostamenti dagli Stati Uniti all'Europa, ma alla fine sono stati ritrovati oltre cento film girati dal 1927 al 1957 da una coppia d'eccezione: Stan Laurel ed Oliver Hardy, alias Stanlio ed Ollio. Parte di queste pellicole, quasi tutti cortometraggi o addirittura sketch, non sono state mai proiettate negli Stati Uniti; alcune, invece, sono saltate fuori dalle casseforti degli studios della Metro Goldwyn Mayer.



Tommaso Landolfi

«Querelle»: il film: diventa libro

ROMA — Mentre la presentazione del film «Querelle» al pubblico italiano è bloccata dall'intervento censorio, viene ora pubblicato il libro «Querelle», 192 pagine, 35 mila lire, edizione Ubu Libri. Il volume comprende la sceneggiatura con la prefazione del produttore Dieter Schider e dello stesso regista, i dialoghi della versione integrale definitiva, illustrata da 120 pagine a colori, un'intervento dell'unica interprete femminile del film, Jeanne Moreau, ed un corredo critico.



Bred Davis in «Querelle», il film al centro dell'ultimo clamoroso caso di censura

CENSURA: a Roma incontro delle forze politiche che appoggiano la «proposta Baldelli»

«E se non passa la legge faremo il referendum»

«Il testo va bene, è una buona sintesi dei vari progetti di legge presentati nel corso di questi anni e bloccati vergognosamente nei meandri del Parlamento», esordì Pietro Valenza, del dipartimento culturale del PCI. «Ma qual è pensare che sia tutto semplice. La DC, ad esempio, ha già bell'e pronto un progetto di legge contro la pornografia. E annuncia battaglia. E poi, tanto per essere franchi, sappiamo tutti come vanno le cose in Parlamento. In mancanza di un'adeguata procedura d'urgenza, anche questa nuova iniziativa rischia di insabbiarsi. Da qui, la proposta di sostenere la raccolta delle firme lanciata dall'ANICA senza escludere, se si rivelasse opportuno, il ricorso al referendum. «Un'arma di riserva — ha aggiunto Valenza — da usare nel modo più giusto per sensibilizzare la gente e per incalzare il potere legislativo». «In pochi mesi si può strappare questo atto di civiltà alla democrazia italiana», aveva detto Baldelli, con il suo solito impeto oratorio, presentando la proposta di legge, due paginette appena battute a macchina che rivoluzionerebbero profondamente, se approvate, le odierne procedure censorie. Ma si può fare di più? Cinquaranni, presidente dei produttori cinematografici, pensa di sì. Secondo l'ANICA, infatti, si tratterebbe di modificare due articoli del codice penale, il 528 e il 529, in modo da arrivare alla depenalizzazione del concetto di oscenità. «Altrimenti perdiamo la guerra», ha aggiunto, ponendo inoltre l'accento sui danni provocati la scorsa estate dal blocco di oltre quaranta film in seguito all'incredibile assenteismo delle commissioni di censura. Un invito alla mobilitazione della stampa e del mass-media è venuto da Francesco Maselli, dell'associazione degli autori cinematografici. «I quotidiani possono e devono svolgere una funzione determinante in battaglie di questo tipo». Polemico verso la stampa di sinistra e verso l'Unità in particolare (colpevole a suo avviso di occuparsi solo di prodotti tipicamente d'evazione come i kolossal della RAI, Dallas o il rock americano), Maselli ha infine ricordato i guasti causati da una legislazione antiqua e inattuata, in ritardo anche nei confronti della nuova realtà delle comunicazioni di massa.

Michele Anselmi

Italo Calvino ha curato per Rizzoli una edizione delle «più belle pagine» di uno scrittore anomalo che ha popolato la sua opera di un bestiario orrendo. Ma perché ha avuto così pochi lettori?

Così Landolfi puntò tutto sui mostri

Affrontare Landolfi con sereno, obiettivo spirito critico? No, non è davvero cosa facile. Un po' anche perché si ha l'impressione che l'intelligenza dello scrittore sia ancora qui, in circolazione, pronta a confutare facilmente, come già previsione, ogni obiezione o riserva: a farsi beffe di noi, insomma... Landolfi ha gran classe, è un tipo superiore e mette soggezione, è innegabile. Devo comunque confessare che pure nell'equilibrio, il più delle volte magistrale, che regge i suoi superbi artifici, ho provato talora sintomi di disagio, o addirittura di insoddisfazione. Mia sordità, detto mio, si capisce. Comunque, molto, molto più spesso, il fascino della scrittura e l'ironico-fantastico, sotto letteratissimi paludamenti di storie, mi hanno stretto alla pagina, emozionando, fatto provare il grande piacere raro della lettura. Credo che il meglio sia proprio nei testi più brevi (con l'eccezione di «Racconto d'autunno») e pertanto mi sembra felice e opportuna la scelta di recente condotta da Italo Calvino in «Le più belle pagine» di Tommaso Landolfi (Rizzoli, L. 25.000), dove sono pure presenti racconti di un certo respiro come «Le labrene», «Il mar delle blatte», «La morte del re di Francia». A proposito di testi brevi o brevissimi, si legga quello che apre l'antologia, le due pagine del «Racconto del lupo mannaro», esemplare di un ottimo esempio di clima landolfiano, di effetto di sorpresa allestito da Landolfi, secondo il gioco e le leggi del caso, che porta al ripetersi, con infinite variazioni minime, delle stesse situazioni. Gli orrori e la beffa della bellissima donna dalle oscure tinte viziose, l'uomo dalla gamba di legno che sulle donne vuole vendicarsi della sua menomazione, lo scrittore

che d'improvviso una mattina, attratto da una pistola, compie l'atto solo in apparenza gratuito del suicidio. E ancora: le schifose labrene (la labrena è il platidattilo muraiolo, sorta di coccodrillo in miniatura che va per muri), le orrende blatte a mucchi e i ragni; vari modi di presentare le continue insorgenze dell'incubo, i mostri più miserabili che tremendi dell'incubo. Landolfi, come ogni giocatore, frequenta e provoca l'emozione e la caduta nel vuoto. Si aggira nelle periferie (centro eccentrico, appunto, anche se non lo definisce, ma ha fatto Centini, «ottocentista» eccentrico) e stuzzica la vertigine, la bestialità umana che come tutti si porta dentro. La stuzzica, la coccola, le disegna i baffi sul muso; trasgredisce, ma da gentiluomo; compie nello

scrivere, come dice Calvino, «il gesto di chi impegna tutto se stesso in ciò che fa e nello stesso tempo il gesto di chi butta via e poi spesso preferisce lasciare nell'opera qualcosa di non risolto, un margine d'ombra e di rischio». In effetti Landolfi è uno scrittore straordinario anomalo. Crea suggestioni, produce pagine di calibrato fascino, è in grado di procurarsi lettori devoti, appassionati sinceri: ma pochi, purtroppo. Forse perché non ha saputo voluto offrire la calamita di un vero grande libro; ad esempio di un grande romanzo, poiché si sa quanto il lettore italiano stranamente diffidi del genere racconto. Altro argomento non favorevole a una più larga diffusione dell'opera di Landolfi è quello della lingua, peraltro in lui decisiva e qualificante. Calvino parla di una



Rimbaud a letto, dopo esser stato ferito da Verlaine. Il ritratto è di André Marie Joseph Rosman

L'immagine del poeta, anche se vista solo in fotografia, ha spesso ispirato i pittori: una mostra a Roma è dedicata ai suoi ritratti

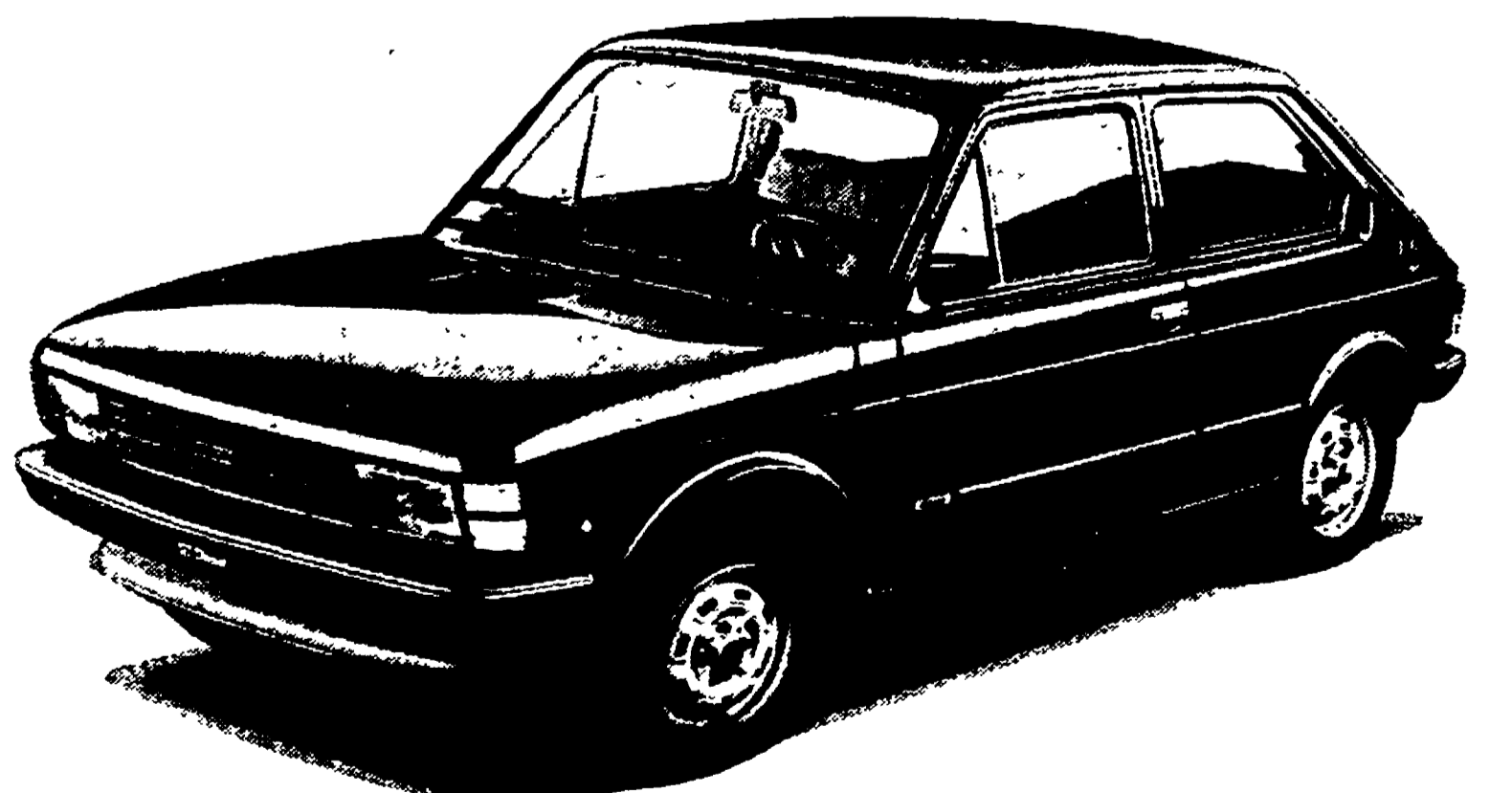
Arthur Rimbaud? Era solo un modello

Non è certo un fatto singolare che molti artisti si siano ispirati ad Arthur Rimbaud. Il poeta aveva solo diciotto anni quando fu ritratto insieme a Verlaine e ad altri scrittori dell'epoca nel famoso «Coin de table» (Angolo di tavolo) di Georges de Camino ed Enrico Benaglia esposte dal 2 dicembre nella sala del Centro culturale francese di Roma in Piazza Navona, 62. Si tratta di un «Omaggio a Rimbaud» che comprende anche documenti della collezione Henri Matarasso di Nizza e esposizioni di libri e di fotografie, e infine la proiezione il 15 dicembre del film «Poursuite d'Arthur Rimbaud» di Gérard Pignol. De Camino presenta opere grafiche, pittoriche, collages, maniplazioni fotografiche in cui appare costantemente la figura di Rimbaud. I lavori sono «rimbaudiani» soprattutto nell'iconografia, cioè mostrano i luoghi e i momenti di una vita. E l'autore, illustrando il poeta francese, altro non intende che parlare di sé. De Camino vuole essere Rimbaud e, per lui, Rimbaud è il simbolo stesso di ogni espressione creativa. Lo scopo, un'autostoricizzazione artistica, è tutt'altro che occulto. E anche diligentemente sottolineato con parole scritte a china nera in bella calligrafia su alcune fotografie del poeta. Ad esempio: Cherleville - Tunisi; oppure: 1854-1852. Sono i rispettivi luoghi e date di nascita di Rimbaud e de Camino. Enrico Benaglia offre il suo «omaggio» sul tema del «Bateau ivre». Ispirandosi la sua pittura (oil soprattutto) a un'infanzia fantastica, sognata, non poteva essere diversamente. Si ama credere che Rimbaud scrisse questa poesia marinando la scuola, in barca sul fiume della sua città, senza aver ancora visto il mare. Discepolo ideale di Magritte e dei surrealisti in generale, Benaglia si distingue da questi per una voluta mancanza di nitidezza realistica dell'immagine. Questa infatti si presenta come dietro a un vetro leggermente sabbato. L'effetto è raggiunto: l'aneddotico, le cose animate si presentano in un'atmosfera di fiaba. Altre «preziosità» si trovano nei documenti della collezione Matarasso: il ritratto di Rimbaud di Jef Rosman (il poeta giace a letto ferito da Verlaine) scoperto nel 1947 e sei fotografie forse prese da Rimbaud durante i suoi viaggi in Abissinia. Queste ultime pongono l'accento su uno degli aspetti più inquietanti e stimolanti dell'autore. L'interesse per l'ultimo periodo della sua vita aumenta sempre più. Un gruppo di francesi volle compiere, nel 1976, un'escursione in Abissinia sulle «tracce» di Rimbaud, però il percorso fu molto approssimativo. Oggi, a Roma, un'agenzia di viaggi che, in ogni caso, si chiama proprio «Le bateau ivre», propone di ripercorrere con precisione gli itinerari africani del poeta. Non mancherà il lato turistico, ma neppure, dicono, una seria documentazione. Letteratura, pittura e dunque anche turismo: potenza del mito.

Gabriele A. Bertozzi

Un'offerta che vale 300'000 lire. Valida fino al 31 dicembre.

127 DIESEL con il superbollo compreso nel prezzo* (e fai 20 km con un litro di gasolio)



Come sai la 127 Diesel è una delle macchine più richieste del mercato per le sue eccezionali qualità meccaniche, di affidabilità e di economia. Per il suo bassissimo consumo è infatti l'auto con cui costa meno andare in auto, convenienza resa oggi ancora più interessante con l'offerta del superbollo per un anno.

Prova anche tu la fantastica 127 Diesel!



*L'Organizzazione di vendita Fiat praticherà un abbuono di 300.000 lire, pari al costo del superbollo per un anno, all'atto d'acquisto di una 127 Diesel.